

Le fatiche
del mito

Questo libro è un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

Disegni realizzati dall'Autore.

Sino Mokas

**LE FATICHE
DEL MITO**

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Sino Moka
Tutti i diritti riservati

A Silvia, vera creativa.

*“Creatività è
trasformare il complicato
in qualcosa di semplice.”*

Charles Mingus

Prefazione

Alle fatiche di Ercole nelle arti letterarie e figurative antiche fino alle più recenti è stato attribuito sempre il significato del sopravvento delle migliori capacità umane nei confronti delle sfide più difficili.

Riferendosi a un mito metà divino e metà umano le fatiche tendono a rappresentare anche le possibilità umane di superare le difficoltà anche con l'aiuto divino.

Le fatiche possono rappresentare vari aspetti dell'animo umano, dalla sfida nei confronti della natura, del potere e dei lati negativi dell'anima alla esaltazione delle vere lezioni della vita, della morte, della giustizia e della moralità.

I dodici racconti qui rappresentati, solo volutamente rapportati alle fatiche di Ercole, prendono spunto, più o meno marcato dalla storia o meglio dalla mitologia delle fatiche, per indirizzare in senso positivo ai giorni nostri i fondamentali dell'animo umano.

Il leone di Nemea



Euristeo ordinò ad Eracle di uccidere il famigerato leone, dalla pelle invulnerabile a qualsiasi arma, che viveva in una grotta presso la città di Nemea, in Argolide. Dopo una terribile lotta, l'eroe riuscì ad annientare la belva strangolandola, e utilizzando poi gli stessi artigli del leone, riuscì a scuoiarlo e da allora utilizzò sempre la sua pelle come invincibile armatura.

Nel negozio di articoli di artigianato di suo padre gli affari cominciarono ad andare bene e lui era contento perché la serenità sembrava raggiunta in famiglia; presto ci sarebbe stata la possibilità di avere di nuovo in regalo quella costosissima balestra che era stata il suo orgoglio, che aveva imparato a maneggiare con grande maestria e con la quale si era cimentato in alcune gare ottenendo presto ottimi risultati sportivi; gli amici gli avevano dato un soprannome curioso, Centrocchio, per la sua abilità così ben collaudata che dimostrava ogni volta al Poligono di tiro dove si cimentava con quella balestra; colpiva con grande precisione e senza mai sbagliare il centro del bersaglio posto a distanza di 100 metri e la freccia si andava ad infilare con estrema precisione all'interno di un occhio nero che sembrava un occhio umano così ben disegnato.

Un giorno quel bellissimo oggetto era scomparso e non aveva mai saputo il motivo; non sapeva se era stato rubato, o se suo padre lo avesse dato via per paura che fosse un'arma pericolosa; non c'era stata una spiegazione precisa; lui ne aveva sofferto e si consolava andandosi ad allenare comunque al poligono dove spesso partecipava a delle gare in cui non raramente risultava vincitore; suo padre inoltre sembrava di non essere pienamente contento di come andavano i suoi affari e notava in lui un costante velo di ansia e preoccupazione.

Ormai aveva raggiunto l'età matura e un giorno gli si rivolse:

«Ti vedo sempre costantemente preoccupato; non vorrei che ci siano dei problemi in famiglia; siamo sempre stati felici insieme alla mamma; gli affari sembrano andar bene; dovremmo tutti essere contenti; confidati con me; mi piacerebbe tanto aiutarti se ce ne fosse bisogno nei limiti delle mie possibilità.»

Non ci fu nessuna risposta e si accorse che un velo di tristezza era comparso sul suo volto.

“Che abbia saputo di essere malato e non vuole farcelo sapere?” pensò.